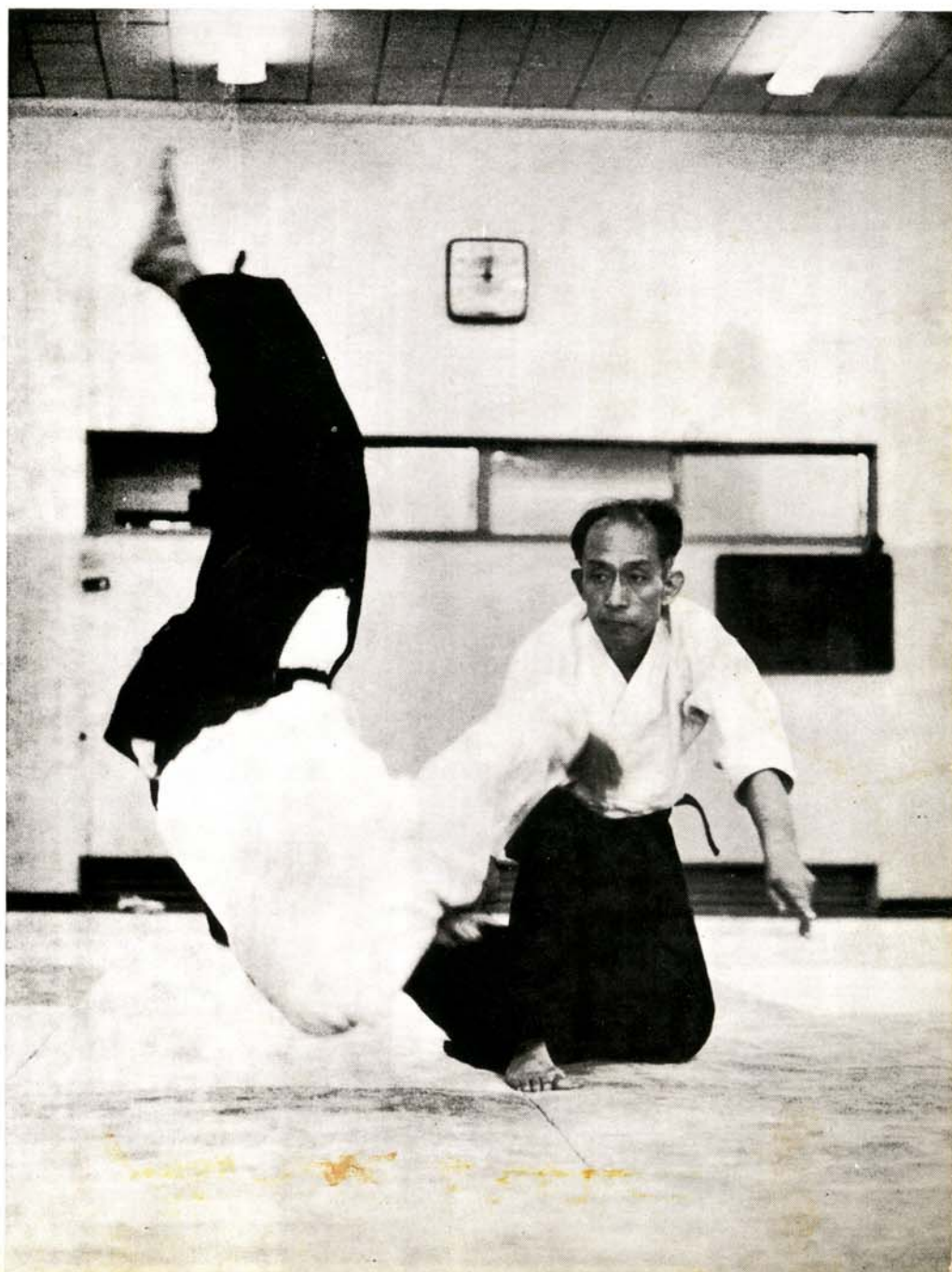


AIKIDO

合気道

PERIODICO TRIMESTRALE
DELL' ASSOCIAZIONE DI
CULTURA TRADIZIONALE
GIAPPONESE — SEZIONE
AIKIKAI D'ITALIA
(Accademia Nazionale
Italiana di Aikido)
ANNO I — NUMERO 2
Settembre 1972 — L. 500
(Sped. Abb. Post. Gr. IV)



AIKIDO ANNO I — N. 2

SETTEMBRE 1972

Editore:

Associazione di Cultura Tradizionale
Giapponese - Sezione

AIKIKAI D'ITALIA

(Accademia Nazionale Italiana
di Aikido)

☆

Direttore Responsabile:
Aurelio Tommaso Prete

☆

Direzione Redazione:
Roma - Via Eleniana, 2

Tip. Art. Colasanti & Rosselli - Roma

Abbonam. annuo ordinario L. 1.800
Abbonam. annuo sostenitore L. 4.000

☆

Una copia L. 500
Numeri arretrati L. 800
Abbonamento Estero L. 3.500

☆

Gli abbonamenti si effettuano tramite
vaglia postale intestato a:

Rivista « AIKIDO »
Roma - Via Eleniana, 2

☆

Autorizzazione Trib. di Roma N. 14332
del 29 gennaio 1972



Foto: Irene Finey Yamahata

SOMMARIO

Pag. 2	Editoriale.
» 4	Cos'è l'Aikido.
» 7	Storia del Maestro Morihei Ueshiba.
» 9	Ad amichevole confutazione e rettifica di alcune opinioni espresse sul conto dell'Aikikai d'Italia e del suo Direttore didattico, da un noto Maestro e storico del Judo.
» 12	Bushido (La via dei Cavalieri).
» 14	Attività dell'Aikikai d'Italia.
» 19	Desenzano del Garda - 5° Raduno Internazionale di Aikido.
» 20	Una sosta fra gli allenamenti.
» 22	Recensioni « A i k i d o » di Kisshomaru Ueshiba.
» 24	Raduni di Aikido in Europa.
» 24	Raduni dell'Aikikai d'Italia.
» 26	Notiziario di Redazione - esami e passaggi di grado.

« Voi sbagliate se pensate che Budo significhi avere avversari e nemici ed essere forti e farli cadere. Non ci sono né avversari né nemici per il vero Budo ».

MORIHEI UESHIBA

Una questione di priorità

Da qualche tempo è stata fatta circolare con una certa insistenza negli ambienti del Budo italiano, la voce che l'Aiki non è monopolio esclusivo dell'Aikikai del Giappone, che esistono altre scuole alle quali è possibile attingere con uguale profitto e che l'Aikido stesso è un'arte marziale antica che prescinde dall'opera e dall'insegnamento del Maestro Morihei Ueshiba.

Tutto questo prende le mosse da una particolare interpretazione (la cui buona fede ci appare un tantino sospetta), dell'innegabile esistenza in Giappone di scuole non aderenti all'Aikikai nelle quali, tuttavia, si insegna l'Aikido.

E' certo, in ogni modo, che le fonti di tale interpretazione non hanno voluto, o forse potuto, tener conto della storia del Budo, o per leggerezza o per ragioni non del tutto disinteressate; e la storia, comunque la si voglia interpretare, almeno in questo caso, le smentisce categoricamente.

Anni addietro, chi scrive, partecipò ad una discussione nella quale taluni sostenevano la priorità dei principi dottrinali del Buddismo Zen nei confronti delle altre scuole o sette buddiste di diverso indirizzo. Naturalmente, dal punto di vista della storia, tale teoria era del tutto insostenibile, tuttavia non è facile giudicare il loro punto di vista in senso assoluto. E' certo che lo Zen è un prodotto relativamente recente che si scosta in maniera notevole dall'insegnamento del Buddha sia nei metodi che nella dottrina; possiamo ammettere, tuttavia, che nelle parole dell'Illuminato e nel conseguente primitivo Buddismo lo Zen era presente in boccio con tutte le sue implicazioni. Diversamente esso non sarebbe mai potuto esistere oppure sarebbe nato come un movimento spirituale indipendente dal Buddismo. In un certo qual modo questa maniera di ragionare si ricollega alla teoria indiana dello Sphota che ritiene eterna la parola ed il suo significato negli « universali » di cui è la copia conforme. E' quindi preesistente alla sua formulazione mentale e vocale.

Allo stesso modo è possibile sostenere che l'Aikido moderno, quale noi lo conosciamo, è

qualcosa di preesistente a se stesso, nel modello universale cui si rifà e si conforma. Possiamo anche dire che esso era in boccio nelle antiche arti del Budo dalle quali è stato desunto ma, e proprio qui sta la genuinità dell'insegnamento dell'Aikikai, la sua estrinsecazione, la sua manifestazione visibile, se vogliamo, la sua pronunziazione, non è un fatto di massa, non una spontanea evoluzione di più antiche e diverse discipline, avvenuta col trascorrere del tempo, non una realizzazione operata da molti ma da uno solo, il Maestro Morihei Ueshiba che dell'Aikikai è il fondatore e l'iniziatore ed il cui insegnamento continua a promanare dai suoi discepoli e soltanto da essi. A Lui, infatti, anche le scuole non aderenti si riallacciano con rispetto reverente nè alcuno in Giappone si sogna di accreditare ad altri la paternità dell'Aikido.

Tralasciando le disquisizioni di carattere filosofico e polemico, per tornare alla storia, dobbiamo constatare che prima che il Maestro Ueshiba divulgasse il « suo Budo », l'Aikido era un'arte del tutto sconosciuta persino nell'ambito del Budo giapponese.

Esistevano molte scuole di Ju Jitsu, di spada, di lancia, alcune delle quali assai antiche e di chiara e meritata fama, le cui tecniche sono servite di base all'Aikido moderno ma la parola « Ai-Ki », come spiega lo stesso Maestro Ueshiba, appariva sporadicamente nei testi antichi, a designare delle semplici applicazioni tecniche della forza nel combattimento, nè aveva alcuna attinenza con ciò che oggi conosciamo come Aikido.

Quanto è qui affermato non è frutto di idee cervellotiche o partigiane ma di una ricerca storica, nemmeno molto difficile, alla quale, chiunque fosse interessato a documentarsi o, sia pure, a smentirci, potrà applicarsi a una sua volta.

D'altro canto chi avrà la pur semplice costanza di seguire la storia del Maestro Ueshiba che la Rivista pubblica, non avrà difficoltà a rendersi conto della serietà delle nostre affermazioni.

E' ormai convinzione comune, da noi condivisa, che le voci di cui sopra sono fatte circolare per un esasperato spirito di parte da persone che, pur di sostenere le proprie affermazioni, non si fanno scrupolo di falsare una realtà che ha il solo difetto di essere difficilmente verificabile, ai più, per ragioni linguistiche e patriottiche di una Società da noi per molti versi, lontana, ma che si sostiene da sola (il nostro intervento è puramente informativo), grazie alle intrinseche sue qualità.

Vogliamo citare, a mo' di chiusura, la frase pronunciata da uno dei maggiori Maestri di Aikido, in occasione del Raduno estivo del 1970 e che le persone cui era rivolta certamente non avranno dimenticato: « Chi dice bugie non fa Aikido! ».

G. G.

Cos'è l'Aikido

Spesso ci sentiamo rivolgere la domanda che intitola il presente articolo: "Cos'è l'Aikido?". La risposta più limpida ed esauriente non poteva che venirci da un grande Maestro come il Professor Koichi Tohei 10. Dan, Direttore del Corpo Insegnanti dell'Aikikai del Giappone ed autore di numerosi libri sull'argomento.

La traduzione che presentiamo ai lettori italiani è tratta da un suo volume intitolato per l'appunto "What is Aikido" per l'edizione in lingua inglese curata dalla Rikugei Publishing House di Tokyo.

* * *

I principi dell'Aikido, la più moderna arte marziale giapponese, furono scoperti da Morihei Ueshiba.

La sua caratteristica più evidente è che esso compie un grande balzo dalle tradizionali arti fisiche sino ad un'arte marziale spirituale, da un'arte marziale relativa ad un'arte in assoluto, dall'aggressiva arte di combattimento ad una spirituale arte marziale che vuole abolire ogni conflitto. Quando qualcuno parla di « me stesso » intende sempre « la mia propria psiche o esistenza ». Egli sa che il suo corpo ha un peso ed una forma definiti. Tramite i cinque sensi del tatto, vista, udito, olfatto e gusto, egli è sempre cosciente del suo io psichico. Al contrario la sua mente non ha colore nè forma.

Ci laviamo il volto ogni mattina ma quanti di noi lavano altrettanto bene la propria mente? Certamente pochi!

Ci sono molte persone che allenano scrupolosamente il proprio corpo ma ben poche allenano la propria mente. Pochi si rendono conto che la mente, come il corpo, rimane sporca se non è lavata, debole se non è allenata.

Un'altra cosa da non dimenticare, è che la mente guida il corpo. E' la mente che ordina ed il corpo che esegue. L'Aikido si rende conto di questa verità ed insegna che prima di tentare di muovere il vostro corpo è necessario che usiate

la vostra mente e quando tenete di proiettare il vostro avversario, prima di muovere il suo corpo dovete guidare la sua mente. Cercate di proiettare il vostro avversario con la sola forza bruta e vi accorgerete di quanto vi sarà difficile farlo. Ricordate che la mente non ha peso nè volume, che un uomo di potente struttura fisica, non necessariamente ha una mente altrettanto forte.

Allorché l'arte di guidare la mente viene appresa e dominata, persino una donna od un ragazzo possono facilmente sconfiggere un uomo di assai maggiore prestantza.

Dopo aver visto una esibizione di Aikido per la prima volta, la reazione è di considerarla una rappresentazione falsa. « I sensi » si pensa « ti dicono che è tutto falso ». Ma l'errore del senso comune è che esso considera il corpo come la sua figura centrale e così perviene solo ad una conoscenza limitata. Il fatto è che esso non può vedere il lavoro della mente. Soltanto con la consapevolezza del lavoro di entrambi, mente e corpo, si può conoscere la verità.

Discutere su tale questione è inutile; il solo modo per capire l'Aikido è dedicarsi alla vera pratica di esso.

Nella maggior parte delle arti marziali ci si pone di fronte ad un nemico e l'allenamento ha lo scopo di insegnare ad abbatterlo.

Nell'Aikido lo scopo non è di vincere un nemico ma conquistare se stessi.

Ecco perché si dice che l'Aikido è balzato da un'arte marziale materiale ad un'arte marziale spirituale.

Cielo a terra sono una sola cosa. Dominare una qualsiasi arte marziale significa obbedire alle leggi assolute del cielo e della terra ovverossia, della natura.

Se potete veramente capire ed obbedire alle leggi della natura e se mettete in pratica i suoi dettami, diverrate parte integrante di essa e coloro che vi attaccheranno dovranno competere con la natura stessa. Non c'è nessuno che possa sperare di prevalere sulle leggi della natura.

Abbattere un avversario è una vittoria relativa e verrà certamente il giorno in cui il vincitore di oggi diverrà il vinto di domani. Divenite quindi parte della natura; cercate di crescere in essa e con essa.

I vecchi dicevano: « Non biasimare e non odiare gli altri. Temi soltanto la tua scarsa sincerità ».

In Aikido, cercate di essere giusti piuttosto che forti, cercate la vittoria su se stessi attraverso giusti principi piuttosto che la vittoria su di un nemico.

Se poi potrete aggiungere sempre maggiore armonia alla vostra arte, non avrete più bisogno di sforzarvi eccessivamente per abbattere un avversario. Egli stesso vi ubbidirà e vi troverete senza nemici. Capirete allora che l'Aikido ha veramente compiuto un balzo dall'arte marziale materiale a quella spirituale. Il mondo di oggi è un continuo conflitto e tutto ciò ci ha portato sull'orlo dell'annientamento. Il dissidio non cesserà fintanto che l'uomo non si sarà convinto che questo è un mondo di conflitti e che chiunque si rifiuti di combattere abbandona la società. Se desideriamo veramente la pace per il mondo, ciascun individuo deve educare da se lo spirito della non aggressione.

Nell'Aikido ogni tecnica è stata conformata ubbidendo alle leggi della natura, così che non vi fosse alcuna rottura nella sua esecuzione.

Ubbidite alle leggi della natura in tutti i vostri movimenti e vincerete; disobbedite e perderete.

Lasciate che il vostro avversario vada dove vuole; lasciate che ritorni dove vuole tornare e piegate nella direzione in cui egli vuole, quando lo guidate ed infine, lasciatelo cadere dove vuole. Non c'è nessuna necessità che vi sforziatene eccessivamente.

Potete tentare di far tornare indietro una corrente ma per farlo dovrete utilizzare la forza bruta. Quanto sarà più facile seguire l'energia della corrente per guidarla, poi, dove volete.

E ancora, se un masso del peso di 30 kg. vi

stà cadendo diritto sulla testa, sarà un'impresa tremenda doverlo fermare con le vostre mani nude.

Se invece di cercare di afferrarlo vi spostate prontamente di lato, il masso cadrà in terra senza arrecarvi alcun danno. Se il masso pesasse 300 kg. la difficoltà di spostarsi sarebbe identica. C'è un limite a ciò che si può affrontare con la forza fisica ma ciò che si può fare con la non violenza è senza limiti. Nell'Aikido non è contemplato l'allenamento della forza bruta; esso si basa sull'uso dell'energia dell'avversario per abbatterlo. Nel grado, infine, in cui il senso della contesa scompare, la vostra tecnica progredisce.

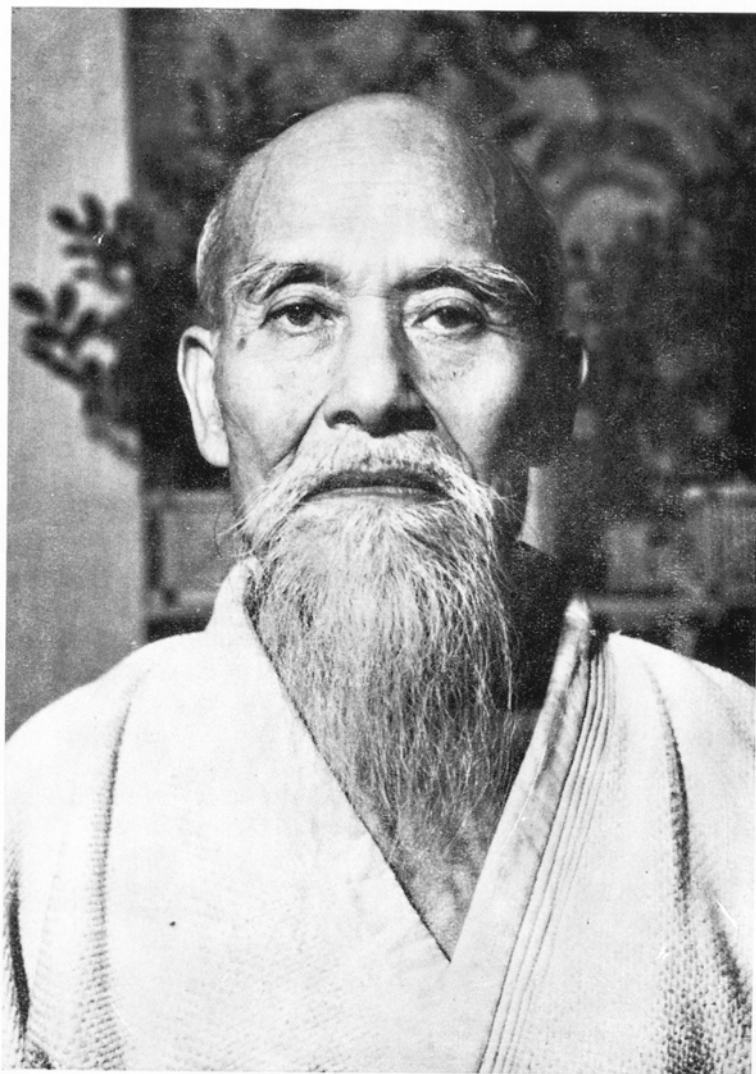
Le donne, i ragazzi e le persone più anziane possono facilmente praticare le tecniche dell'Aikido e sviluppare una sorprendente energia. Per questa ragione l'Aikido stesso può essere denominato l'arte marziale del non combattimento.

L'Aikido non è semplicemente un'arte di difesa personale: nelle sue tecniche e movimenti sono inseriti elementi di filosofia, psicologia e dinamica. Contemporaneamente all'esercizio delle diverse tecniche, eserciterete anche la vostra mente, migliorerete la vostra salute e svilupperete una indistruttibile autocoscienza.

L'Aikido oggi si sta divulgando rapidamente in ogni parte del mondo perché la gente dovunque sembra poterlo capire e mettere in pratica i suoi principi. Mi considererò fortunato se questo libro sarà utile a guidare coloro che desiderano studiare l'Aikido facendo il primo passo con l'isciversi ad un Dojo.

Koichi Tohei

(10. Dan - Direttore del Corpo Insegnanti dell'Aikikai del Giappone)



O-Sensei Morihei Ueshiba

Storia del Maestro Morihei Ueshiba

(Dal libro "Aikido" del figlio Kisshomaru)

Edito da Hozansha Pub. Co.

- PARTE II -

Quando la situazione fra Russia e Giappone divenne minacciosa, avendo il Maestro chiesto di servire la Patria, venne arruolato nel reggimento di Wakayama. Egli mostrò la sua eccellente abilità in tutti gli stadi di allenamento fisico e, mentre era semplice soldato di fanteria, venne notato con interesse dal comandante del reggimento.

Era alto solo 5 piedi e due pollici ma aveva una struttura d'acciaio, tanto che poteva sollevare più di 180 libbre. Egli non era mai secondo a nessuno nella sua squadra, quando si faceva ginnastica pesante, corsa o sollevamento pesi.

Quando il Giappone entrò in guerra, le fatiche divennero due volte più dure del consueto. Molti soldati cedettero.

Il Maestro marciava alla testa del reparto portando due o tre pesanti zaini.

Egli fu considerato un uomo prezioso nella battaglia di Manciuria e, più di una volta, prevenne una crisi del suo reparto. Per questo, quando ottenne il congedo dal servizio militare, gli fu offerto di rimanere in servizio attivo volontario e di entrare nell'accademia militare.

Dopo il congedo ricevette numerose visite dai suoi comandanti di compagnia, battaglione e reggimento, nel tentativo di farlo rafferma.

Ciò nonostante egli rifiutò di entrare nell'accademia poiché non voleva ritornare a vivere una vita pianificata.

Il Maestro ottenne, invece, un incarico pubblico nel suo villaggio di Tanabe e diresse le attività del suo distretto.

Proprio allora il Maestro di Judo Koyoichi Takagi si recò nella città natale del Maestro; egli raccolse molti ragazzi nel club giovanile della città che ebbe l'insegnamento di Takagi. Il Maestro stesso studiò Judo con grande zelo.

Forse in conseguenza delle fatiche della vita militare, fu costretto a letto per circa mezzo anno. Soffrì di una grave cefalea che era il principale sintomo di una strana sindrome. I suoi genitori erano molto preoccupati.

Finalmente egli guarì completamente.

Nella primavera del 1910 egli cercò di ottenere una colonia in Hokkaido, la frontiera settentrionale del Giappone di quel tempo, per cambiare l'aria e per avere l'opportunità di lavorare

in un territorio vergine.

Il Maestro vi si recò nell'aprile del 1910 e cominciò a coltivare il territorio attorno a Shirataki, contea di Mombetsu, della provincia di Kitami.

Avendo recuperato appieno la sua salute e rinnovato il suo spirito ed essendo nel suo vigoroso terzo decennio, si concentrò completamente nel compimento dei suoi doveri. Le sue condizioni fisiche migliorarono fortemente.

Egli ottenne di avere un cavallo con il quale andare avanti e indietro per i monti ed i campi seguendo in tal modo più da vicino i suoi affari, a volte sfidando le bufere. Il pesante esercizio svolto dal Maestro in questo lavoro sviluppò in lui una notevole resistenza al freddo.

Per la sua abilità e la temerarietà dimostrata, fu eletto membro del consiglio del villaggio di Kamiyubetsu Shirataki nel 1911. Egli aiutò ed incitò il Maggiore Urataro Kaneshige per conto della colonia e fu in contatto con l'ufficio del governatore di Hokkaido. Organizzò un'associazione per la realizzazione della Linea Sekihoku, mirando ad ottenere una strada ferrata in quella regione e fu pregato di presiedere l'associazione. I suoi sforzi sinceri ebbero la pubblica approvazione e nel 1912 gli abitanti di Shirataki (un'area molto vasta) gli diedero il pieno voto di fiducia e rispettosamente lo chiamarono Re di Shirataki.

Carattere delle colonie

Sokaku Takeda, un maestro della setta Daito di Ju Jitsu, si trovava allora in Hokkaido. Nonostante che a quel tempo il lavoro di colonizzazione della terra del Maestro avesse fatto grandi progressi, Egli ebbe un grande desiderio di studiare con Takeda. Incontrò il Maestro Takeda nell'hotel Kubota di Engaru nel 1911, quando aveva 28 anni. Questi gli disse: « Tu hai fiducia ed eccezionale abilità. Voglio darti lezione ». Così il Maestro divenne suo studente.

La setta Ju-Jitsu di Daito aveva una antica tradizione pretendendo di essere stata iniziata dal principe Sadazumi, il 6° Principe dell'Imperatore Seiwa del IX secolo e continuata e perfezionata ininterrottamente sino ad allora. La sua teoria era profonda ed il numero delle tecniche era grande. Il Maestro Sokaku era veramente

un esperto benché di bassa statura.

Il Maestro ebbe grande rispetto per Lui e rimase all'hotel Kubota per un mese. Poi, nel 1912, invitò Takeda a casa propria, ricevendo lezioni e prendendosi cura di lui fino a preparargli da mangiare ed a fargli il bagno.

Il Maestro, in seguito, costruì una nuova casa per lui.

Takeda era di indole violenta e severissimo con gli allievi che studiavano sotto di lui. Non faceva differenza nemmeno con il Maestro che dimenticava persino di mangiare e di dormire per concentrare tutta la sua energia nello studio.

Questo episodio della sua vita ha una profonda connessione con l'attuale Aikido.

Gli studi del Maestro nella setta di Daito iniziarono nel 1911. Nel 1916 Egli ricevette un prezioso certificato attestante il superamento di tutti gli esami. Fu solo per un breve periodo (circa 100 giorni) che il Maestro studiò sotto Takeda. Il resto del tempo studiò e praticò da solo. Egli doveva pagare al Maestro Takeda per i suoi insegnamenti da 300 a 500 yen per ciascuna tecnica ed allora uno yen equivaleva a mezzo dollaro (oltre 300 lire). Oltre a ciò doveva lavorare duramente per cogliere legna e portare acqua per lui prima di ricevere la lezione. Egli spese allora quasi tutto quello che aveva avuto dai genitori.

Grave malattia di suo padre

Nella tarda primavera del 1918 il Maestro ricevette un telegramma che lo informava delle gravi condizioni di salute di suo padre. Donò tutta la sua proprietà al Maestro Takeda e lasciò l'Hokkaido.

In Hokkaido, sotto la guida del Maestro, lo sviluppo del territorio aveva progredito bene. Era stato fondato un villaggio, costruita una scuola ed Egli aveva guadagnato prestigio e prosperità. Ma le cose, nella sua mente, avevano un diverso ordine: solo i suoi studi duramente piacevoli e fruttuosi erano nella sua mente.

Così il giovane Maestro ritornò nelle stesse condizioni in cui era partito: senza averi ma con uno spirito indomabile.

Studio ad Ayabe

Prendendo il treno per casa gli capitò di avere notizie del Reverendo Wanisaburo Deguchi, fondatore della nuova religione Omotokyo. Nel desiderio di fare qualcosa per aiutare suo padre il Maestro decise di cambiare itinerario e si diresse ad Ayabe, nella prefettura di Kyoto, dove risiedeva il quartier generale dell'Omotokyo, dove chiese preghiere per la guarigione di suo padre.

Fin da bambino il Maestro dimostrava uno straordinario interesse per lo studio delle cose spirituali ed era stato educato in questo campo

con profonda conoscenza dai suoi genitori.

Quando aveva appena 7 anni fu discepolo del sacerdote Mitsujo Fujimoto del tempio di Jizoji della setta buddista Shingon ed all'età di 10 anni studiò Buddismo Zen presso il tempio Homanji al villaggio di Akitsu. Crescendo, il suo desiderio di cibo spirituale divenne più forte. Egli si recò dovunque fosse possibile ricevere istruzioni su tale argomento.

Il desiderio di guarigione di suo padre fu il principale motivo per far visita al Reverendo Deguchi; però, dopo aver udito il Sacerdote egli fu colpito dal suo profondo potere psicologico.

Quando giunse a casa sua, a Tanabe, per sua sventura apprese che il padre era morto. Il Maestro che amava moltissimo il genitore, giurò davanti alla sua tomba che sarebbe uscito dal punto morto della sua mente, che avrebbe ulteriormente sviluppato lo spirito e raggiunto il segreto del Budo.

Da quel momento la vita del Maestro cambiò profondamente. A volte restava in piedi sulla sommità di una roccia, con bianca veste, e pregava piamente; a volte, in ginocchio in cima ad un monte recitava in continuazione preghiere Shintoiste.

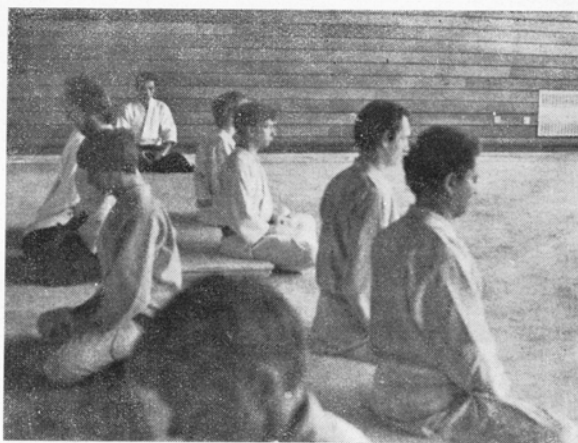
I Suoi vecchi amici del villaggio si stupivano di questo cambiamento e temevano che fosse impazzito.

Poi, nel 1919 egli fu attratto dal ricordo di Deguchi che aveva precedentemente incontrato ed andò ad Ayabe con tutta la famiglia.

Egli cercava una luce per rischiarare il suo cuore.

Una casa solitaria, nella sacra montagna di Ayabe, divenne la sua dimora e là studiò silenziosamente sino al 1926.

(continua)



Esercizi di meditazione (Sei-Za) durante un raduno in Inghilterra

Ad amichevole confutazione e rettifica di alcune opinioni espresse sul conto dell'Aikikai d'Italia e del suo Direttore didattico, da un noto Maestro e storico del Judo

Il maestro Cesare Barioli (uno dei migliori maestri italiani di judo ed ora anche incaricato di un corso di storia del judo e delle arti marziali presso la neo istituita, in seno alla FIAP, « Accademia Nazionale Italiana di Judo ») lamenta innanzitutto (sulla rivista « Karate », organo della FIK) che Tada Sensei Dott. Hiroshi non abbia mai voluto accettare l'inserimento dell'aikido in una federazione sportiva e che, di conseguenza l'Aikikai d'Italia e quindi l'aikido italiano sia rimasto in gran parte escluso dal novero di quelle arti marziali giapponesi che, faticosamente la FIK (Federazione Italiana di Karate) sta cercando di annetterci, prodroma e preparatrice, a detta di molti, di una più vasta ed organica federazione italiana di arti marziali, dal già preconizzato e suggestivo nome di « FIAM ».

Chiediamo a nostra volta al maestro Barioli perché mai un'arte marziale come l'aikido, che non è uno sport (e il perché ci sembra sia stato sufficientemente chiarito nelle pagine di questa rivista), debba invece a tutti i costi, quasi come un imperativo categorico, entrare a far parte di una federazione sportiva.

Non faremo certo il torto al maestro Barioli di fingere che egli non conosca la differenza che intercorre fra uno sport ed un'arte marziale: la cortesia d'altronde è reciproca perché ci dispensa dall'addentrarci in approfondite disquisizioni in proposito che ci resterebbero oltremodo difficili, essendo noi tecnici, sia pure non « insuperabili », di altre branche dell'umano sapere, piuttosto che di arti di combattimento e di discipline sportive, per l'inquadramento tecnico delle quali ci affidiamo tuttora, coerentemente, alle conclusioni dei

tecnici meglio qualificati in quelle materie.

Costoro, i tecnici qualificati in tema di aikido, ci hanno spiegato e fatto intendere come e qualmente l'aikido non può essere, senza venirne completamente snaturato fino a perdere ogni sua valida significazione, assimilato al concetto di disciplina sportiva, e per un duplice ordine di considerazioni, l'uno tecnico, l'altro essenziale e spirituale.

Dal primo, e più semplice, punto di vista, ci è stato detto che le tecniche dell'aikido, costituendo l'estrema punta di efficacia di quelle dell'arte giapponese della spada, della lancia e di altra qualsivoglia arma bianca, nonché di quelle del ju-jitsu per quanto riguarda il generale principio della cedevolezza e l'applicazione di quelle arti al combattimento senz'armi, sono in sé troppo pericolose per essere adattate ad un combattimento sportivo; a meno che non si voglia la riduzione in burla di quelle e di questo.

Inoltre va aggiunta la difficoltà di tradurre in termini sportivi quell'arte psico-sensoriale, peculiare dell'aikido, di trarre e di armonizzare il « ki », cioè l'energia vitale del creato, e di porre tale energia in sintonia con il movimento e con le intenzioni degli avversari: arte quest'ultima che pur costituendo, concettualmente, base comune a tutte le arti marziali giapponesi, rappresenta però dell'aikido il nucleo centrale e la insostituibile essenza.

Mai finora infatti, da parte di chi veramente ne è maestro, si è tentato di trarre dall'aikido, nel suo inscindibile complesso, uno sport agonistico: ogni illazione in proposito resta pertanto una mera ipotesi di scuola, da cui perciò, e confidiamo che il CONI sia d'accordo con noi, non è possibile ricavare in pratica alcuna disciplina sportiva, intorno alla quale costruire una organizzazione federale.

D'altronde, per quanto riguarda la tecnica della spada in sé e per sé, è stato elaborato in Giappone lo sport del kendo; per quanto riguarda il ju-jitsu, è stato elaborato dal maestro Jigoro Kano e dal Kodokan quel magnifico sport che è il judo; ed infine, al limite tra il fattore tecnico e quello spirituale, esiste lo sport del kyu-do (tiro con l'arco) che assomma in sé, per una felice combinazione di circostanze, la raffinatezza della tecnica e la concentrazione spirituale.

Chi ama queste arti marziali (che possono essere e sono anche degli sports) tanto da desiderarne la serena diffusione nel nostro Paese, si cimenti pure, beninteso sotto l'insegnamento dei veri maestri dell'arte, a farne sportiva, educativa federazione, con adeguata organizzazione amministrativa, tale da non scoraggiare, come invece onestamente parrebbe ammettere il nostro contraddittore, quei veri maestri a farne parte. E laddove federazione già sussista, si adoperi a migliorarne i risultati specie in vista degli agoni olimpici, nei quali non è auspicabile che l'Italia, per tali settori, continui ancora a malfigurare.

Ma lasci in pace l'aikido e i suoi cultori che nulla hanno di più lontano dalla loro mente che non la competizione sportiva e che soprattutto mirano (con questa considerazione abbiamo esaurito quanto attiene al secondo ordine di osservazioni) all'acquisizione di un modo di essere spirituale; in breve di una particolare « forma mentis » che rappresenta ben più un dato intellettuale, piuttosto che una « performance » sportiva.

Giustamente e coerentemente, l'Aikikai d'Italia si è organizzato in associazione culturale, come sezione della più vasta Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, in linea con l'originale matrice dell'Aikikai del Giappone (ente morale sotto il patrocinio del Ministero dell'Educazione nazionale giapponese) e con le altre più qualificate organizzazioni estere, europee ed extra-europee di aikido.

Unico infatti, in Italia, il nostro Aikikai è riconosciuto ufficialmente dall'Aikikai del Giappone, come ente qualificato per l'insegnamento dell'aikido; si guardino quindi (proprio a tutela della serietà indiscussa dello sport italiano) le associazioni sportive, non l'Aikikai d'Italia, dal creare degli inutili doppioni (di cui, con opposta visione del problema ha parlato recentemente il giornalista Pino Pettè dalle autorevoli pagine del « Corriere dello Sport ») tentando a tutti i costi di porre un patrimonio culturale, che appartiene di diritto al settore della pubblica istruzione, al servizio invece del turismo e dello spettacolo, sia pure nel nobile settore dello sport.

Si potrà forse, in altra sede meglio qualificata, discutere sulla utilità (della quale peraltro gli esperti in materia non dubitano) o meno, ai fini della nostra cultura, dell'acquisizione di tanto esotico patrimonio intellettuale, ma, in ogni caso, dissquisizioni del genere non possono formare oggetto di polemica sportiva.

Nell'ambito quindi di una associazione culturale, non vediamo poi quale validità possa avere l'affermazione del maestro Barioli, secondo la quale un esperto, un « tecnico », dell'aikido non possa anche dirigerne didatticamente ed amministrativamente la relativa organizzazione. Come se il rettore di una università, il preside di una scuola, il direttore di un istituto di cultura non fossero quasi sempre scelti fra il corpo insegnante di quelle organizzazioni che sono chiamati a dirigere, in ispecie quando possiedano anche qualche competenza in materia giuridica.

Non va dimenticato, a questo proposito, che Tada sensei dott. Hiroshi, oltre ad essere shi-han ed ottavo dan di aikido, ebbe la ventura, or sono molti anni, di laurearsi in giurisprudenza alla Waseda University e può menar vanto di annoverare

tra i suoi ascendenti, oltretutto molti maestri, veri, di arti marziali, esempi, anche recenti, di illustri operatori del diritto. Quanto sopra, non per fare il panegirico a Tada sensei, che non ne ha bisogno, quanto per chiarire, a chi ancora non lo sappia, che il predetto, pur non essendo e non potendo ovviamente essere un esperto del nostro italico diritto, possiede però una inquadratura giuridica sufficiente all'amministrazione di una associazione di cultura e bastevole, quanto meno, a non farsi menare per il naso dal primo « dritto » nostrano che, in ipotesi, gli si faccia avanti.

Inoltre, se il dott. Tada è il direttore didattico dell'Aikikai, non ne è necessariamente il direttore amministrativo ed in ogni caso, qualora le eventuali cure amministrative dovessero troppo distorglierlo dalle sue attività didattiche, ha modo di subdelegarne l'espletamento ad onesti e capaci collaboratori (e fra noi non fanno difetto) che, anche al di fuori di ogni, pur sussistente, spirito di amicizia e di gratitudine, sappiano comunque fedelmente adempiere ai compiti loro affidati.

In modo che l'organizzazione amministrativa non resti fine a sé stessa, ma sia volta a permettere e a tutelare il raggiungimento e il perseguimento degli scopi didattici e culturali che l'Aikikai si propone e non si corra il rischio di favorire una elefantiasi burocratica, a tutto beneficio di eventuali amministratori e politici ambiziosi e a tutto danno della purezza e della continuità dell'insegnamento dell'arte dell'aiki.

La quale peraltro, a nostro sommo avviso, è bene che non venga posta incautamente (e con ciò rispondiamo all'ultima obiezione del nostro illustre contraddittore) in mano di quanti potrebbero farne uso indiscriminato e non consono a quei fini di amore e di armonia, per i quali essa è stata preordinata dal suo fondatore, O Sensei Morihei Ueshiba; intendendo invece alcuni farne oggetto di pericolose e, nella specie, antieducative competizioni, che solo impropriamente potrebbero qualificarsi sportive.

Ed in ciò confidiamo che, presa più ampia visione del problema specifico, sarà d'accordo con noi anche e proprio quel raffinato cultore di arti marziali che è il nostro contraddittore, maestro Cesare Barioli; il quale, riteniamo, sarà ben felice di tornare ai suoi pregevoli studi tecnici e storici, senza ulteriormente disperdersi, sull'esempio di altri, in vane tenzoni di politica sportiva, da lui senza dubbio intraprese con sincera intenzione, ma cui ben presto, egli per primo, riconoscerà carente quello spirito che adesso egli (come molti altri) è convinto (ma lo è ancora?) costituirne il preteso substrato etico.

Gaio Costanzo Lentulo



Grazia dell'Aikido femminile

Nella foto la sig.ra Carla Chierchini (Sho-Dan) e la sig.na Makiko Nakamura

BUSHIDO

(La via dei Cavalieri)

Sono trascorsi ormai molti anni dalla fine della guerra che portò il popolo giapponese sull'orlo della completa rovina e la Nazione del Sol Levante alla prima disastrosa disfatta della sua storia gloriosa e millenaria.

Ora il Giappone, risollevatosi da quella tremenda crisi, è diventato la terza potenza mondiale in campo industriale e noi da anni, ormai, siamo abituati ad usare prodotti con la dicitura « Made in Japan » ed a pensare al Giappone come ad una meta turistica di grande richiamo, pubblicizzata dal sorriso invitante di graziose fanciulle dagli occhi a mandorla.

La guerra è stata dimenticata è vero, tuttavia di tanto in tanto riaffiora come dal subconscio qualche ricordo, qualche immagine di ciò che essa ha rappresentato tanto qui in occidente come in oriente. Allora, spontaneamente il pensiero si sofferma sulla figura di un giovane pilota che partendo da una base nascosta nelle foreste delle Filippine, di propria volontà e con uno spirito che per noi europei è del tutto incompensabile, va a lanciarsi con il suo aereo pieno di esplosivo sul ponte di volo di una portaerei nemica.

Possiamo immaginare con quale determinazione egli affrontasse l'ultimo volo e ci sorprendiamo, come si sorprendevo gli americani che erano l'oggetto finale della sua missione suicida, di quanto egli fosse inflessibile nell'assolvimento di quello che riteneva il proprio dovere nei confronti della Patria e dell'Imperatore.

Una simile fermezza d'animo ci spaventa e, talvolta, ci riempie di raccapriccio perché non ci riesce di immaginare che un giovane pieno di vita e sano di mente possa partire per un viaggio senza ritorno, consapevole di andare incontro a morte sicura, senza più neppure quel barlume di speranza che sempre anima coloro che sfidano la morte, che animava, per fare un parallelo, i nostri sommozzatori anche nelle loro più spericolate missioni di guerra, quel barlume di speranza che anima sempre il soldato che si lancia nella battaglia sotto il fuoco serrato delle mitraglia-

trici nemiche.

L'azione di quel giovane pilota Nipponico, dunque, non rientra in nessuno degli schemi di coraggio che conosciamo ma tutti li supera e li trascende.

La critica di tale azione e del movente che ne permise l'attuazione non interessa queste note: a noi la parentesi Kamikaze è servita soltanto ad introdurre chi legge in un mondo tutto particolare, inatteso e sorprendente quello del Bushidō.

Cosa significa Bushido? semplicemente la « Via dei cavalieri » e rappresenta, come dice la parola stessa, una via spirituale che può essere paragonata al codice cavalleresco del nostro Medioevo o, meglio ancora, al codice di vita che nel medioevo indiano vide il sorgere ed il tragico tramontare dei cavalieri Rajput.

Essere Samurai, dunque, significava e significa ancora, come abbiamo spesso modo di constatare, vivere una vita regolata da un codice d'onore inflessibile che pone le istituzioni legali e gli interessi della comunità al di sopra della vita dei singoli individui.

L'antico Samurai era al servizio di un signore feudale, di un grande proprietario terriero o dell'Imperatore. A questi giurava lealtà e la sua lealtà era senza riserve. Per il suo Signore egli andava a morire, sapendo di andare ad affrontare nemici cento volte più agguerriti, con sublime sprezzo della propria stessa vita, così come i giovani Kamikaze andavano a sfracellarsi contro le navi del nemico preponderante, con la certezza di fare nient'altro che il proprio dovere nel più puro spirito del Bushido.

Non si creda, tuttavia, che i Samurai non amassero la vita: essi erano uomini del tutto normali, capaci di ridere e di piangere come ogni altro essere umano, capaci di godere di quanto la vita riservava loro di buono, di commuoversi per una splendida notte di luna o per il fruscio di un ruscello di montagna, come attestano mirabilmente le brevi liriche che essi frequentemente componevano; cosa che dimostra, fra l'altro, che la delicatezza dei sentimenti non è affatto incompatibile con una grande fermezza d'animo ed una grande maturità spirituale.

Il Bushido ha una storia antica quasi quanto lo stesso Giappone ma il fenomeno storico dei Bushi lo possiamo far risalire all'alto medioevo, in particolare al XII secolo, quando la classe dei Samurai cominciò ad imporsi al resto della popolazione ed i suoi rappresentanti, quali capi guerrieri, a governare vasti territori. Sotto la signoria dei Samurai comparvero quelle peculiarità che resero così profondo il divario fra la società giapponese e quella di tutti gli altri popoli della terra.

Come e perché una società siffatta si impose nell'antico Giappone, non è difficile da spiegarsi. Dobbiamo innanzitutto tenere presenti le condi-



Giornata delle FF.AA. - Firenze, 1967 - Dimostrazione di Aikido delle Guardie di Pubblica Sicurezza

zioni ambientali che le determinarono e cioè, che il Giappone è un arcipelago periferico, isolato e relativamente lontano dal continente asiatico e che quindi la società ivi formatasi risentì sempre di questo stato di isolamento che favorì l'insorgere di sentimenti nazionalistici gelosi e spinti all'estremo. D'altro canto, la conformazione montuosa delle isole maggiori, favorì l'instaurarsi di numerose signorie locali e divisioni territoriali a carattere feudale ed i signori di tali feudi, per tutto l'arco della storia giapponese, combatterono aspramente continue guerre di predominio fra di loro. Questo stato di guerra continua portò, come logico, la casta dei guerrieri ad una rapida ascesa ed alla conquista del potere politico che rimase nelle loro mani sino ai giorni nostri.

Le ragioni che determinarono l'insorgere del fenomeno dei Samurai, ne determinarono pure il codice d'onore nella sua primitiva rigida formulazione. Il Samurai che aveva giurato fedeltà al suo signore, si impegnava a sostenere le fatiche delle guerre da esso intraprese mettendo al suo servizio la sua spada e la sua vita. Ad esso doveva obbedienza cieca in tutto ed il solo atto di ribellione che gli era concesso, la sola forma di protesta, consisteva nel suicidio rituale tramite il taglio del ventre (Hara Kiri), attraverso il quale, peraltro, egli era in grado di espiare anche colpe gravissime, affrancando la propria famiglia da ogni residuo addebito e da eventuali rappresaglie. Il suicidio rituale non fu una cosa tanto rara come si potrebbe pensare ma, anzi, assunse ad un certo momento proporzioni allarmanti che obbligarono le autorità a ricorrere a seri provvedimenti. Lo sprezzo del pericolo e della vita veniva a questi uomini straordinari dalla consuetudine a trovarsi faccia a faccia con la morte giornalmente tanto che un maestro dell'arte della spada poteva esclamare, rivolto ad un allievo che a lui si era presentato per imparare la scherma: « Tutto ciò che io posso insegnare è di non aver paura della morte »; ma anche dalla certezza interiore che la morte stessa non è che un episodio della vita che non si esaurisce con la distruzione del corpo fisico.

L'amore di Patria, degli interessi comuni e del proprio signore, sommati all'inflessibile e rigorosa osservanza del proprio codice morale ha fatto sì che la figura del Samurai giapponese assurgesse al di sopra di ogni altra figura di guerriero come pure che tanti giovani sacrificassero la propria vita lanciandosi con il proprio aereo contro il nemico per la salvezza del Sovrano e la gloria della Patria scrivendo nel libro degli eroi una pagina veramente unica.

Giovanni Granone

Attività dell'Aikikai d'Italia

Rieti, 21 maggio 1972

Con l'intensificarsi stagionale delle attività Judoistiche prima della chiusura dei corsi, sono state richieste a più riprese, dagli organizzatori di tornei e manifestazioni di quel magnifico sport, dimostrazioni di Aikido alle quali l'Aikido Dojo di Roma ha risposto inviando i suoi migliori elementi, cinture nere e marrone che sempre hanno saputo tenere alto il prestigio dell'Arte nostra e della Scuola.

A Rieti, su cortese invito del Maestro Toru Ishii, 3. Dan di Judo, sono intervenuti le cinture nere Carla e Danilo Chierchini e Gianni Cesarato, le cinture marrone Pino di Pasquale e Silvio Giannelli, il 3. Kyu Carlo Di Pasquale ed il 4. Kyu Renato Tamburelli.

Per Rieti si è trattata di una novità in senso assoluto; vanno sottolineate, tuttavia, la sensibilità e l'interesse con le quali il numeroso pubblico presente ha seguito la manifestazione.

Sesto San Giovanni, 2 giugno 1972

Un vivissimo successo ha suscitato la dimostrazione che il Maestro Fujimoto, 3. Dan dell'Aikikai del Giappone, ha tenuto a Sesto San Giovanni il 2 giugno, con la collaborazione delle Cinture Nere di Milano, presso il Judo Club Sesto, anche qui nell'ambito di una manifestazione Judoistica.

Particolarmente apprezzate dal pubblico sono state le tecniche di difesa dal pugnale (Tantodori) e dalla spada (Tachidori).

Come sempre, un Aiki di alto livello, quello del Maestro Fujimoto e particolarmente interessanti e spettacolari tutte le tecniche presentate.

Palestrina, 11 giugno 1972

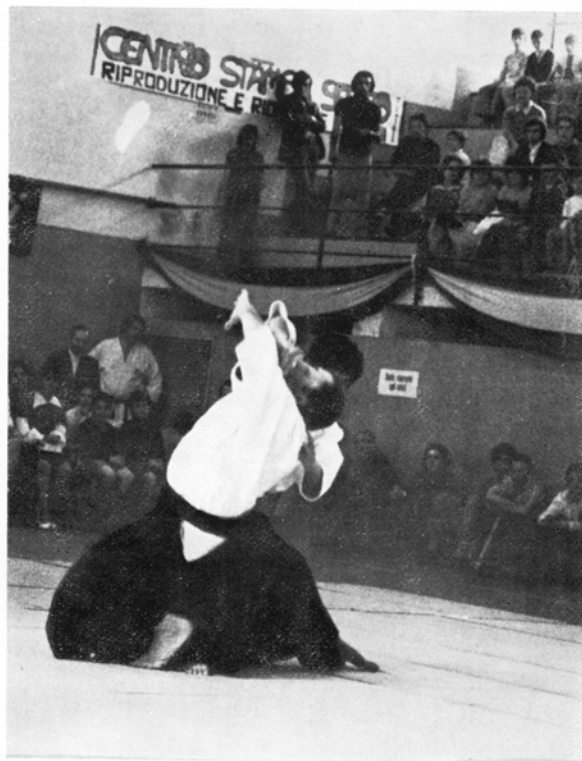
Palestrina, sino a poco tempo addietro mancava di un Dojo nel quale i giovani della fiorente Città laziale, potessero praticare qualche forma di arte marziale. L'11 giugno, con l'inaugurazione della nuova palestra di Judo presso le locali scuole elementari, si è tenuta una dimostrazione di questo sport alla quale hanno preso parte anche alcuni elementi dell'Aikido Dojo di Roma riscuotendo un meritato, entusiastico applauso.

Da segnalare la brillante ed efficace dimostrazione del 1. Kyu Silvio Giannelli, improntata sulla difesa personale.

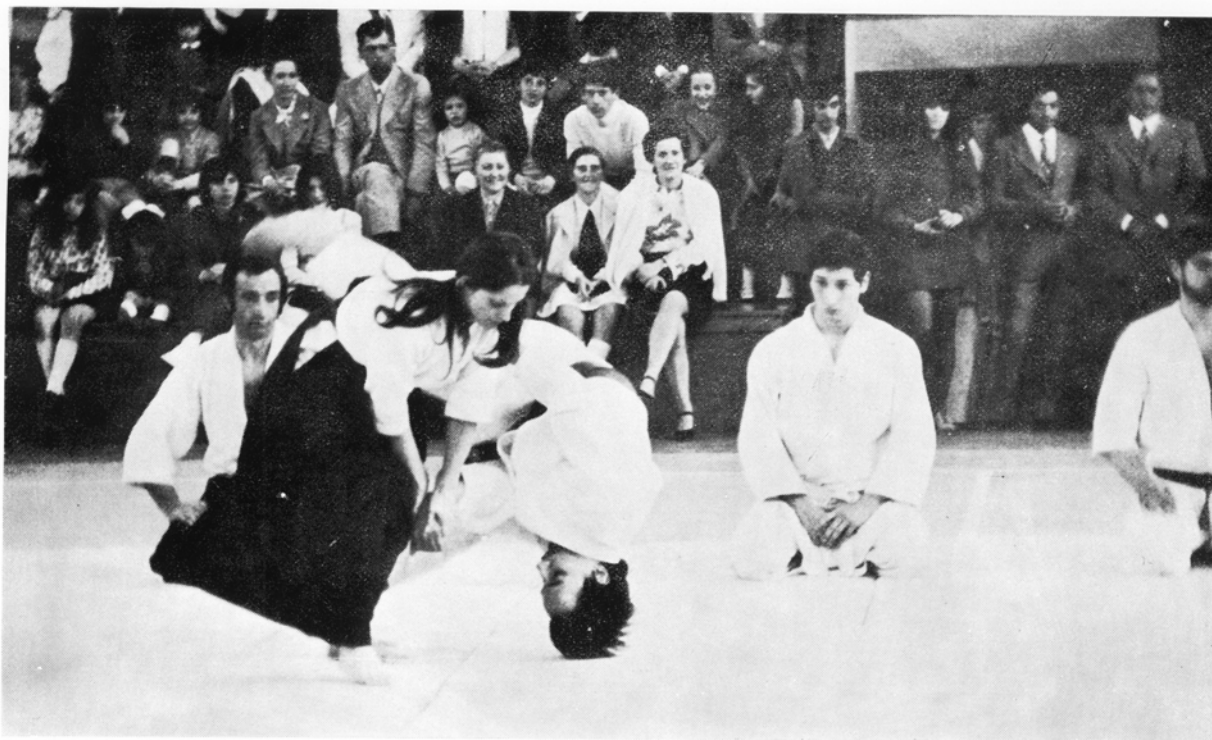
Giannelli terrà presto a Palestrina un corso di Aikido al quale auguriamo di cuore la migliore fortuna.

Ostia Lido, 18 giugno 1972

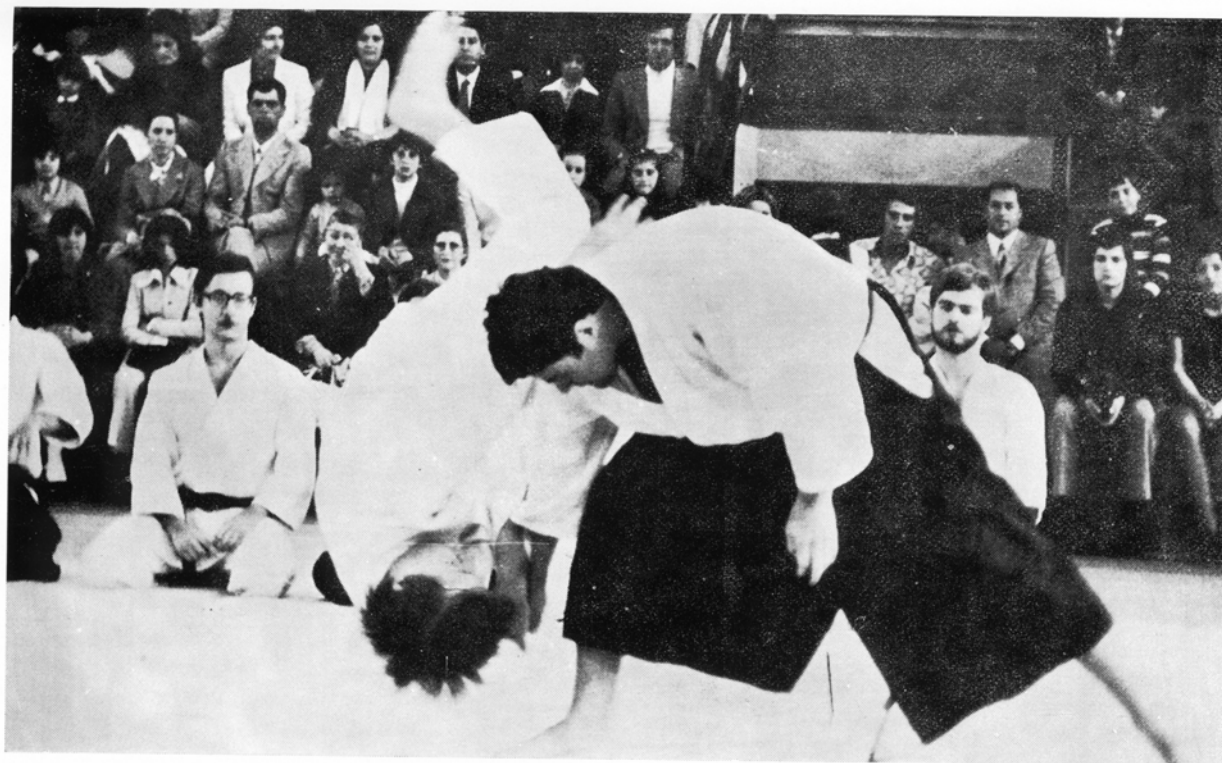
La terza dimostrazione, in meno di un mese, si è tenuta presso lo Sporting Club di Ostia Lido, in occasione di una manifestazione Judoistica combattuta fra squadre giovanili del Lazio. Buono, nel complesso, il comportamento di tutti i partecipanti.



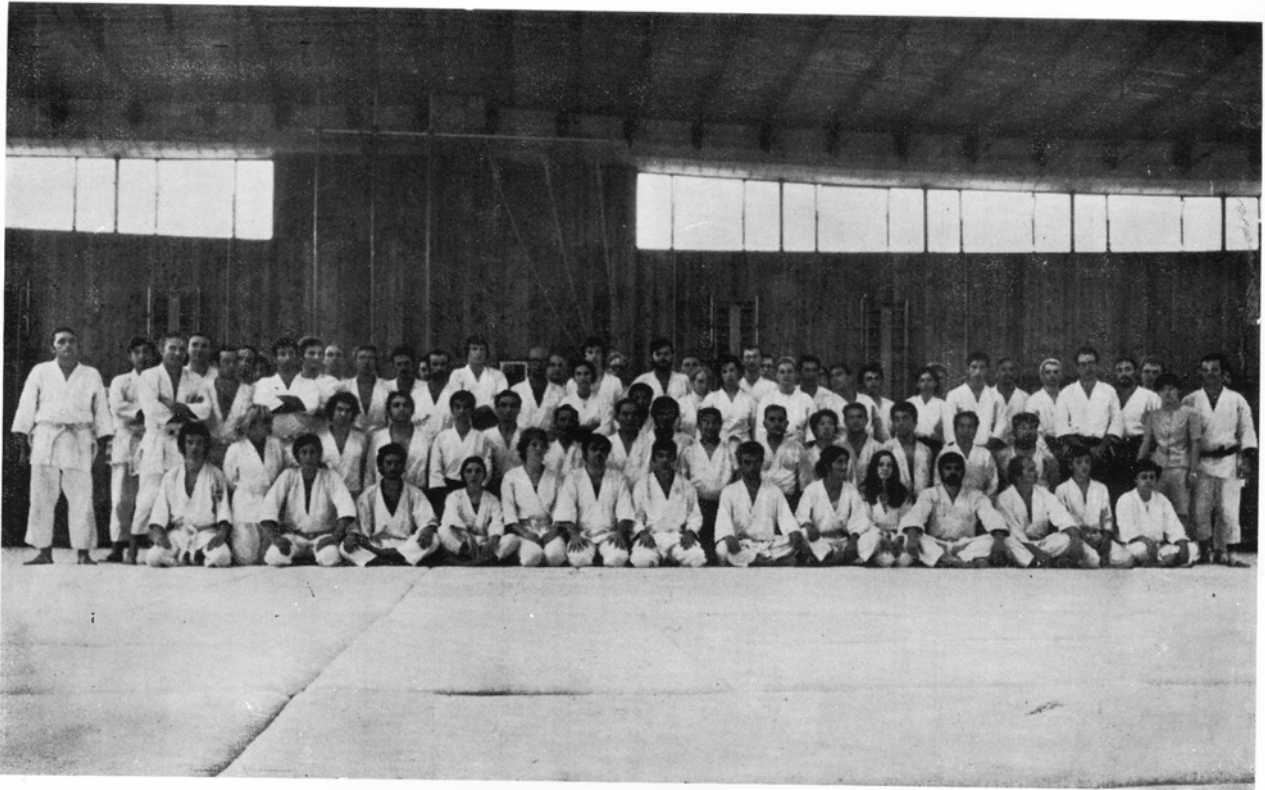
Due momenti della dimostrazione del Maestro Fujimoto a Sesto San Giovanni



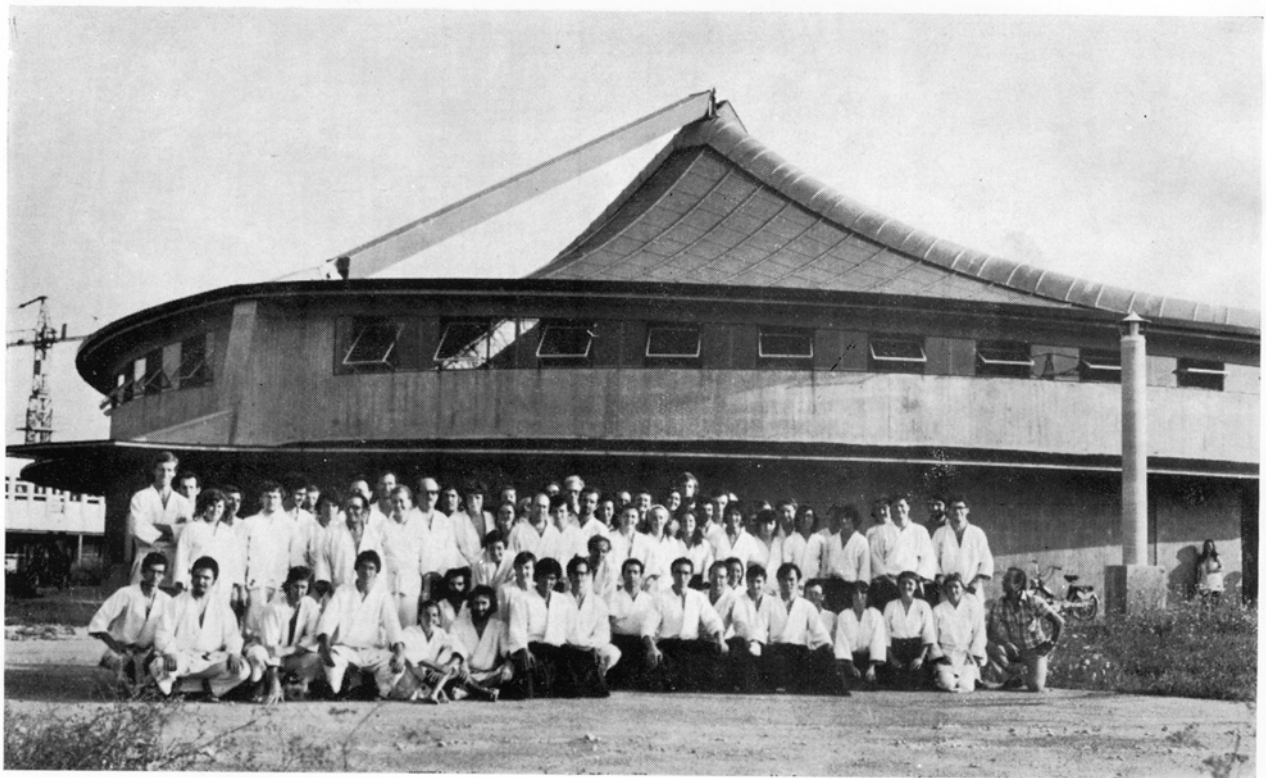
Rieti, 21-5-1972 - La sig.ra Carla Chierchini, (Sho-Dan) esegue un Kotegaeshi



Rieti, 21-5-1972 - Una proiezione eseguita dallo Shodan (ora Nidan) Dott. Gianni Cesaretto



Desenzano del Garda - Una parte dei partecipanti al 1. turno del raduno estivo



Desenzano del Garda - Un gruppetto di partecipanti al 2. turno posa all'esterno del Dojo



Desenzano del Garda - Alcuni partecipanti giapponesi ed italiani. Da sinistra, in piedi: I. Onozawa (5. Dan), S. Hamasaki (1. Dan), G. Veneri (2. Dan), F. De Compadri (2. Dan), H. Tada (8. Dan), K. Yanagida (5. Dan), M. Tamate (1. Dan), K. Asai (6. Dan), Y. Fujimoto (3. Dan), in ginocchio: K. Yokota (3. Dan), Y. Seino (6. Dan), K. Akino (2. Dan), K. Kawai (3. kyu), M. Sasaki (5. Dan)



Desenzano del Garda: Aiki Taiso (Ikkyo)



Desenzano del Garda - Agosto 1972 - Il Maestro Chiba ed il Maestro Fujimoto firmano il manifesto del Raduno



Desenzano del Garda - Agosto 1972 - Il Maestro Kitaura in un momento particolare divertente durante gli allenamenti

Desenzano del Garda

5 Raduno Internazionale di Aikido

Si è concluso il 26 agosto scorso il 5. Grande Raduno Internazionale Estivo di Aikido a Desenzano del Garda con la partecipazione dei Maestri Giapponesi Chiba (6. Dan), Asai (6. Dan), Kitaura (4. Dan), Fujimoto (3. Dan) con la direzione dello Shihan 8. Dan Dott. Hiroshi Tada.

Diciamo subito che il Raduno è stato quanto mai positivo sotto ogni profilo, principalmente per merito di un'organizzazione impeccabile curata dal Dott. Veneri e dalla Dott.ssa Truzzi, che dirigono da tempo rispettivamente le scuole di Aikido di Mantova e di Desenzano.

Positivo, dicevamo, soprattutto per quanto si è fatto e per quanto si è potuto apprendere.

Il numero degli iscritti alle due sezioni del Raduno ha raggiunto complessivamente, come l'anno scorso, le 148 adesioni, con la differenza, peraltro molto significativa, che gli stranieri, per ragioni previste già degli organizzatori, sono stati in numero notevolmente inferiore che non nel '71.

Per non dilungarci ulteriormente sull'argomento, tirando le somme, scopriamo che l'incremento dei partecipanti italiani è stato grosso modo del 35% cosa che dimostra come di anno in anno l'Aikido nel nostro Paese si diffonda, sia compreso ed accettato.

Dei Maestri Giapponesi abbiamo già detto e tanto per ora basta.

Ciò che invece ci sembra importante sottolineare è che il primo turno del Raduno è stato vivacizzato dalla presenza di un gruppo di 15 membri dell'Aikikai del Giappone, dovuto ad un'iniziativa veramente lodevole che ci ha permesso di fare un confronto diretto di valori dandoci la misura dei progressi da noi compiuti. Il gruppo, denominato « 1° Convegno Europeo di Aikido e di Scambi Culturali », ha dato vita molto simpaticamente ad un vero party, dopo gli allenamenti, con scambi di idee ed opinioni con i partecipanti italiani.

E' giusto sottolineare l'importanza e la portata di questo avvenimento che assume un valore particolare se si tiene conto che essenziale ai fini dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese è la necessità di promuovere un avvicinamento ed una maggiore reciproca conoscenza di mentalità, tradizioni e carattere dei popoli Giapponese e Italiano favorendo un clima di sempre maggiore amicizia e cordialità.

Sono da rilevare le prestazioni di alcuni anziani praticanti Giapponesi facenti parte del gruppo summenzionato, che hanno fornito ampia dimostrazione di come nell'Aikido non tanto valgano

la baldanza e la forza giovanili quanto le acquisizioni tecniche e spirituali; abbiamo potuto assistere, infatti, ad una esibizione di altissimo livello da parte di alcuni di questi Aikidoka Giapponesi fra i quali il Maestro Yuzo Seino di 46 anni (6. Dan) ed i Signori Michio Sasaki di 59 anni (5. Dan), Igiurio Onozawa di 69 anni (5. Dan) e Kahei Yanagida di 58 anni (5. Dan).

Essi ci hanno dimostrato praticamente con l'esempio e con l'azione, come l'Aikido non sia un episodio nella vita dell'individuo ma un modo di essere lungo tutto il cammino dell'esistenza.

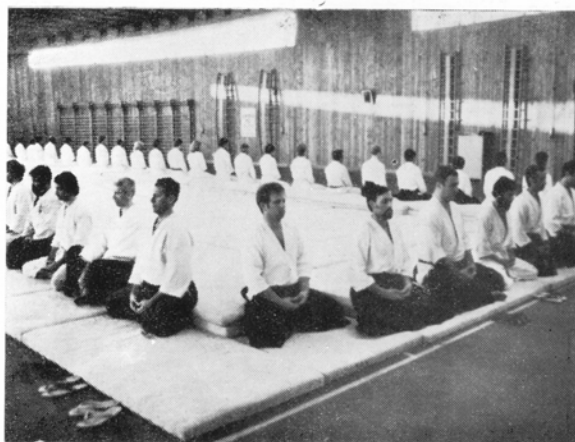
Il giorno 19 agosto si è svolta una grande manifestazione cui hanno preso parte i Maestri Giapponesi presenti e gli allievi italiani e stranieri.

Il pubblico che ha gremito la pur capiente gradinata del Dojo, ha potuto assistere ad uno spettacolo veramente di eccezione.

Durante i 20 giorni del raduno il Maestro Tada ha presieduto a numerose sedute di meditazione (Sei-za) curando particolarmente la respirazione e gli esercizi di allenamento alla percezione mentale; il Dott. Lusvardi ha tenuto un corso di anatomia di grande interesse con importanti interventi del Prof. Lino, particolarmente su argomenti di dietetica applicata allo sforzo. Una relazione sull'arte giapponese del periodo Heian è stata fatta dal Maestro Kitaura, illustrata dalla proiezione di numerose diapositive. Al termine di ciascun turno il Maestro Tada ha tenuto una sessione di esami per gradi Dan e Kyu ed a chiusura del Raduno, con il cerimoniale consueto, sono stati consegnati gli attestati di partecipazione ed i diplomi di graduazione ai neo promossi.

Ospite gradito del Raduno il Maestro Kobayashi (8. Dan) di Osaka, che ha presieduto una seduta di allenamento.

Claudio Pipitone



Allenamento di Sei-Za nel grande Dojo di Desenzano del Garda

Una sosta fra gli allenamenti

(SCAMBIO DI IDEE E DI IMPRESSIONI
FRA AIKIDOKA GIAPPONESI ED ITALIANI)

Desenzano, Hotel Nazionale. Sera dell'11 agosto. Praticamente senza preavviso, un gruppetto di aikidoisti italiani si è trovato convocato per un'intervista-colloquio con la comitiva di giapponesi ospiti del 5° Raduno Internazionale.

Seduti ai tavoli accanto alla piscina sono il M. Tada, il M. Asai, il M. Fujimoto, il gruppo ospite guidato dal M. Seino e gli italiani Giorgio Veneri, Francesco Lusvardi, Fausto De Compatri, Brunello Esposito e Anna Truzzi, che è riuscita a rimediare all'ultimo momento un provvidenziale registratore.

Scopo dell'incontro uno scambio di impressioni, un confronto di esperienze che si spera utile e costruttivo. Il non lieve ostacolo costituito dalla differenza di lingua è facilmente superato grazie alla presenza della gentile signorina Nakamura, che parla l'italiano benissimo e farà quindi da interprete capace di esprimere anche le sfumature di espressione. E' lei che ci pone la prima domanda, traducendo le parole del M. Seino:

— Quale impressione iniziale avete riportato cominciando a praticare l'aikido —?

Lusvardi — Sono stato colpito al principio dalla sensazione ben precisa che il « segreto » dello aikido non fosse nella forza e neppure nella tecnica. Più tardi ne ebbi la conferma quando sentii parlare della forza « ki » e ne avvertii la presenza: da quel momento il mio studio si orientò anche in senso filosofico —

Seino — Ha ricavato dall'aikido qualcosa che ha potuto utilizzare nella sua vita di tutti i giorni —?

Lusvardi — Sì, l'abitudine alla concentrazione e alla meditazione —

E' il turno di Veneri.

Per me la cosa più importante che si può ricavare dall'aikido è una visione del mondo unitaria, un'acquisizione che va ben oltre la difesa personale o la tecnica di respirazione o altro —

De Compatri — Io credo di poter confermare quanto ha detto il mio collega Lusvardi, perché ho imparato attraverso la pratica dell'aikido a

controllare meglio il mio comportamento; penso proprio di aver ottenuto una calma interiore che prima non avevo —

Seino — Lei è sposato —?

De Compatri — Sì —

Seino — Sua moglie che impressione ha dello aikido —?

De Compatri — In un primo tempo lo vedeva come qualcosa che mi distoglieva dalla famiglia, adesso invece lo segue con passione anche lei, tanto è vero che mi ha accompagnato qui al corso e condivide il mio entusiasmo —

Seino — Sua moglie non pratica —?

De Compatri — No. Ha due bambini e le è troppo difficile trovare il tempo. Ma il nostro figlio maggiore ora ha nove anni e comincio già a portarlo in palestra —

Veneri — Se posso aggiungere qualcosa, vorrei dire che lo spirito dell'aikido mi è parso comprensibile solo dopo un certo tempo e solo attraverso la pratica. Per accostarsi ad esso è necessario superare la nostra maniera di pensare, che ci porta a teorizzare e ad analizzare eccessivamente. Per me è stata un'esperienza molto interessante perché immediata. La nostra mentalità, che forse in altri campi è più precisa, in questo genere di cose si rivela assolutamente inadeguata: ci porterebbe non a scoprire un fenomeno vivo e completo, ma, se così posso dire, a « fare a pezzi un corpo morto » —

Seino — E' vero, c'è realmente una differenza tra il modo di pensare orientale e quello occidentale; ma lei ha trovato difficoltà in ciò? Ha avvertito un senso di rifiuto oltre alla novità? Voglio dire, c'è stato qualcosa che lei ha capito, ma non si è sentito di accettare —?

Veneri — No, assolutamente: la difficoltà l'ho trovata nel capire, poi non c'è stato nessun rifiuto, nessuna intolleranza —

Esposito — (Mentre gli altri fanno eco a Veneri) E' un indirizzo di vita che si accetta facilmente perché porta a risolvere parecchi problemi e a sentirsi veramente più tranquilli —

Seino — Per voi è duro l'allenamento —?

A questo punto gli interpellati ridono di gusto, forse ricordando i cinquanta gradi circa dei giorni scorsi in palestra.

Parla De Compatri:

— Secondo me tutti quelli che praticano lo aikido con passione non sentono la durezza dell'allenamento: se si avverte stanchezza vuol dire che qualcosa non va, che non si è nell'atteggia-

mento giusto —

Nessun commento degli altri italiani; forse qualcuno vorrebbe dire la sua, ma si astiene perché il M. Seino sta ponendo una nuova domanda:

— Uomini come il M. Tada operano per la diffusione dell'aikido fuori del Giappone. Certamente questa diffusione avrà uno sviluppo maggiore negli anni che verranno; voi come vedete il futuro dell'aikido in Italia —?

Esposito — L'aikido come fattore culturale penso possa avere in futuro un grande sviluppo, perché gli uomini, qui e altrove, ora che hanno risolto molti problemi economici, cominciano nel cosiddetto « tempo libero » a curare di più il loro benessere fisico e a coltivare una quantità di interessi spirituali: l'aikido concilia e favorisce singolarmente queste esigenze.

I Maestri Seino e Sasaki lodano a questo punto la serietà e l'impegno dimostrati dai praticanti italiani, augurando loro brillanti risultati nell'arco di pochi anni e la possibilità di praticare fino a tarda età. — E' consolante — aggiunge Seino — mentre certe forme si vanno perdendo in Giappone, trovare all'estero gente che ha compreso qualcosa di molto importante dello spirito giapponese.

Mentre noi siamo un poco sorpresi e imbarazzati per queste parole, Seino chiede ai Maestri che insegnano in Europa di parlargli delle difficoltà maggiori incontrate nella loro opera di diffusione. Risponde per primo il M. Tada:

— E' stato difficile cominciare il mio lavoro, soprattutto per la differenza di mentalità. A Roma, per esempio, c'erano pochi allievi e sopportavano male la fatica. Si stancavano subito, generalmente, e poi bisognava spiegare durante l'esecuzione di una tecnica. In Giappone questo non è necessario, il M. Ueshiba non lo faceva mai. Gli allievi da noi imparano semplicemente osservando il maestro e cercando di imitarlo. All'inizio anche il modo di vita mi aveva disorientato; comincio ora a capire come si vive qui. Ma è sempre difficile comunicare certe idee. Ad esempio, se in Giappone una persona che non pratica l'aikido vede gli ideogrammi con cui si scrive la parola, già intuisce di che si tratta. E' lo strumento di comunicazione che di per sé facilita la comprensione del concetto, e soprattutto il sistema di vita, perché da noi quando si parla di spirito tutti capiscono facilmente anche senza riferirsi alla religione. In occidente questo è molto più difficile.

Nakamura — Da voi per chi non pratica l'aikido o non si è accostato in qualche altro modo

alla nostra cultura c'è una certa difficoltà a tener distinto l'aspetto religioso. Il termine « meditazione » ad esempio è quasi sempre inteso come « preghiera ».

Un grosso equivoco c'è stato in Germania anni fa, quando alcune madri di allievi hanno protestato col M. Asai perché i loro bambini si inchinano per il saluto davanti al ritratto del M. Ueshiba. A Parigi ci sono stati reclami contro quella che sembrava una nuova religione: evidentemente quella gente non si rendeva conto di essere in presenza di un fatto di costume, di un modo di vita da riferire se mai ad una filosofia, non a una religione. Da noi spirituale non significa necessariamente religioso, tanto più oggi che la religione è in crisi. Io stessa non compio atti di culto determinati. Ci sono sì buddisti e scintoisti convinti e « praticanti », come direste voi, ma sono pochi: da noi la gente non ha l'abitudine di risolvere in chiesa l'aspetto spirituale; non c'è una domenica, come in occidente, per andare a messa e far cose del genere. —

Esposito — Allora non credete in niente o in qualcosa avete fede? Cosa pensate ad esempio riguardo all'esistenza di Dio? —

Nakamura — Personalmente io credo in qualche cosa di superiore, ma non so dare una forma determinata a questa mia convinzione. Come ho già detto, da noi non si tende ad esprimere e risolvere per forza l'aspetto spirituale in forme religiose determinate (chiesa, liturgia). E' una dimensione che noi sentiamo e viviamo invece in ogni momento dell'esistenza con un atteggiamento generale non specificamente religioso, ma piuttosto etico-filosofico.

Chiarito così l'equivoco di chi attribuisce necessariamente a certe concezioni e forme di vita orientali un valore religioso in senso stretto, il colloquio continua su un piano di reciproca cortesia. L'« intervista » si può considerare conclusa; la conversazione si fraziona, i singoli gruppetti di due, di tre persone si scambiano le ultime impressioni, le ultime frasi di circostanza. Alla fine ci si alza e ci si saluta: domani ci aspetta un'altra giornata spartana. L'incontro è andato bene, ci pare, e speriamo che abbia un seguito, perché abbiamo verificato stasera che l'aikido (mi si perdoni la conclusione « ecumenica » forse già scontata) può essere uno dei tanti validi veicoli di pace, come era nelle intenzioni del suo fondatore.

ANNA TRUZZI

"AIKIDO"

di

KISSHOMARU UESHIBA

Fra i vari libri (non molti, in verità) che trattano di Aikido, tutti, sino a questo momento in lingue straniere, ve n'è uno fondamentale che non dovrebbe mancare nella biblioteca del Dojo né in quella dell'aikidoka evoluto. Non che da esso sia possibile imparare l'Aiki, beninteso, tuttavia essendo un trattato completo da ogni punto di vista, scritto ed illustrato fotograficamente dal Maestro Kisshomaru Ueshiba, con la supervisione diretta del Padre, O-Sensei Morihei Ueshiba, fondatore dell'Aikido moderno, è, a nostro avviso assai utile per chiunque pratichi la nostra Arte, sia da principiante come da « anziano ».

Il volume si intitola semplicemente « Aikido » ed è edito da Hozansha Pub. Co. di Tokio, facilmente reperibile anche in Italia in lingua inglese.

Dopo una breve introduzione essenziale, già a pag. 18 entra nel vivo della pratica con i movimenti di base, gli esercizi preparatori e l'Aiki-taiso o ginnastica specifica dell'Aikido proseguendo con le tecniche basilari via via in un crescendo di difficoltà e complessità.

La parte finale del libro è dedicata alla storia del Maestro Ueshiba e dell'Aikido stesso (storia che la Rivista pubblica a puntate sin dal primo numero, per la traduzione italiana del Dott. Lusvardi) e ad una interessantissima appendice.

Per chiudere, un capitolo intitolato « Memorie del Maestro », contiene in realtà qualcosa di ben più importante di quanto lo stesso titolo non prometta: massime e pensieri di O-Sensei; quasi un testa-

mento spirituale di altissimo valore morale e di una toccante e profonda universalità. Qualcosa da leggere e meditare, qualcosa di veramente essenziale da cui è possibile, secondo le possibilità di ciascuno, trarre una regola di vita veramente valida.

Molto bella e curatissima la veste tipografica e perfetta la riproduzione delle fotografie.

Il prezzo del volume in Italia è di 11.000 Lire circa.

« Atlante » - De Agostini - Novara

Cogliamo l'occasione di parlare brevemente della rivista « Atlante » dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

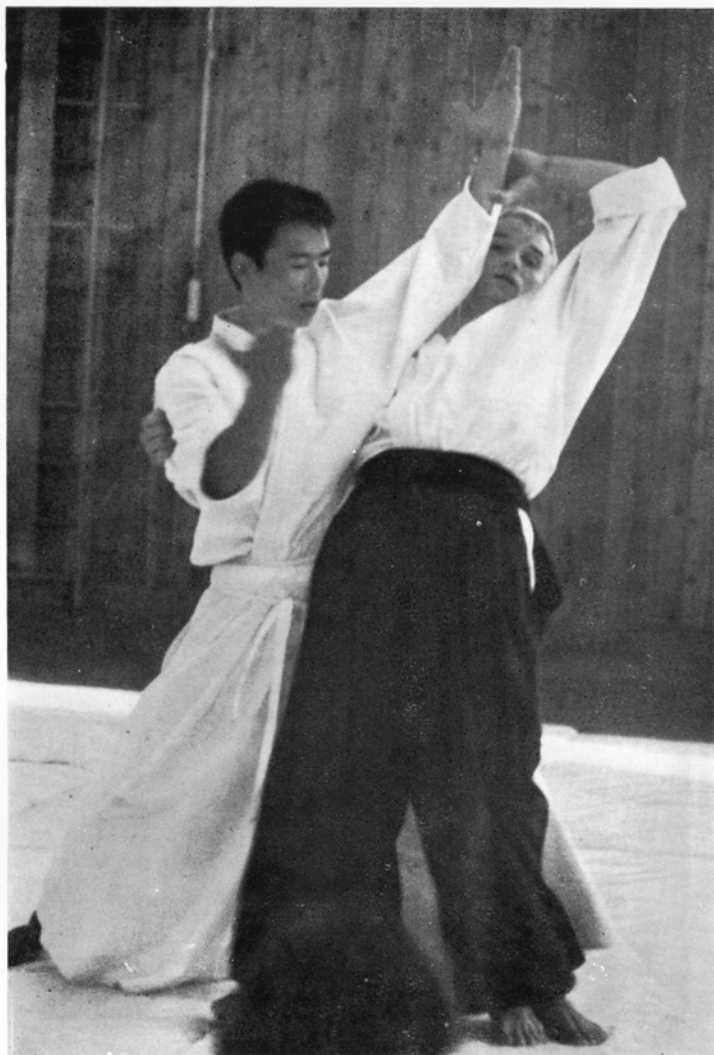
« Atlante » è secondo noi la più bella rivista che si pubblichi in Italia e per la sua specifica competenza ospita spesso articoli e servizi veramente interessanti sul Giappone, che oltre ad un carattere culturale generico, sovente si soffermano su quell'aspetto tanto caratteristico di questo Paese quali le arti marziali o su argomenti in qualche modo ad esse collegati.

Citeremo qui soltanto due numeri relativamente recenti.

Di grande interesse l'articolo di Ambesi « Le armi dello Zen », apparso sul numero di ottobre del 1970. Peccato che le didascalie « imposte » alle fotografie non siano altrettanto buone (non possiamo tacerlo). E' inaccettabile infatti, che il Maestro Kisshomaru Ueshiba sia presentato come il figlio del Fondatore del tiro con l'arco, senza volerci soffermare su altre imprecisioni, sempre relative alle didascalie, che non riguardano la nostra Disciplina.

Veramente belli i due articoli del numero di dicembre del 1971 concernenti lo Shinto. Utilissimi, a nostro avviso, come introduzione ad un più approfondito studio di quella religione e di conseguenza delle ragioni e dello spirito che hanno creato nell'animo giapponese l'amore, in apparenza tanto contraddittorio, della natura in ogni sua manifestazione e delle arti marziali.

Marisa Costenaro



Rammentiamo ai nostri lettori che il 1. Dicembre uscirà il II numero di

SPIRITO DEL GIAPPONE

semestrale dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese

Gli abbonamenti si effettuano con versamento sul Conto Corrente N. 2278 presso la Cassa di Risparmio di Roma - Sportello Palazzo di Giustizia - Roma.

Abbonamento ordinario per l'Italia L. 1.800 — Una copia L. 1.000

Abbonamento Estero L. 2.200 — Una copia L. 1.300

Numeri arretrati L. 1.800

RADUNI DELL'AIKIDO IN EUROPA

FRANCIA

Programma dei raduni che il Maestro Masamichi Noro 7. Dan, terrà presso il Dojo centrale dell'istituto Noro (Aikikai de Paris).

27, Rue de Petits Hotels - Paris 10°

2 Settembre	— Corso per istruttori	— ore 17-19,30
3 Settembre	— Raduno mensile	— ore 10-12
30 Settembre	— Corso per istruttori	— ore 17-19,30
1 Ottobre	— Raduno mensile	— ore 10-12
4 Novembre	— Corso per istruttori	— ore 15-17
5 Novembre	— Raduno mensile	— ore 17-19,30
2 Dicembre	— Corso per istruttori	— ore 17-19,30
3 Dicembre	— Raduno mensile	— ore 10-12

GERMANIA

Il Maestro Asai 6. Dan, con la collaborazione del Maestro Sasaki 3. Dan, terrà un raduno a Monaco di Baviera il 30 settembre prossimo.

RADUNI DELL'AIKIKAI D'ITALIA

L'Aikikai d'Italia comunica il programma dei raduni e corsi speciali che il Maestro Hiroshi Tada 8. Dan terrà nei prossimi mesi con l'assistenza del Maestro Yoji Fujimoto 3. Dan.

TORINO: 6 - 7 - 8 ottobre 1972 - 2. Raduno Accademico 1972-73

Scuola di Aikido di Torino - Via Frabosa, 5 - Tel. 697014

Venerdi 6 ottobre	Mattino	ore	10.00 - 12.00
	Pomeriggio	»	16.30 - 18.00
	»	»	18.30 - 19.30

Sabato 7 ottobre	Mattino	»	6.00 - 7.30
	»	»	10.00 - 12.00
	Pomeriggio	»	16.00 - 18.00
Domenica 8 ottobre	Mattino	»	6.00 - 8.00
	»	»	10.00 - Esami di Kyu
	Pomeriggio	»	17.00 - Manifestazione (Embukai)

Quota di iscrizione L. 8.000

PIETRASANTA (Lucca): 21 - 22 ottobre 1972 - Corso speciale

Dojo Fujiyama - Via Marconi, 5 - Pietrasanta (Lucca)

Sabato 21 ottobre	Mattino	ore	10.00 - 12.00
	Pomeriggio	»	15.30 - 17.45
	»	»	18.00 - 19.00

La sera, dopo l'allenamento, cena sociale (non compresa nella quota di iscriz.)

Domenica 22 ottobre	Mattino	ore	6.00 - 7.30
	»	»	9.30 - 10.30
	»	»	10.45 - 12.00

Dalle ore 14 esami per gradi Kyu e 1ª parte di Shodan.

La quota di partecipazione sarà di L. 7.000.

Le iscrizioni saranno aperte dalle ore 9 del giorno 21 ottobre presso il Dojo Fujiyama al quale sarà possibile rivolgersi anche per quanto concerne gli alloggi.

ROMA - dal 1 al 5 novembre 1972 - GRANDE RADUNO D'AUTUNNO

Aikido Dojo di Roma - Via Eleniana, 2 - 00185 Roma - Tel. 75.73.512

1. TURNO	Mercoledì	1 Novembre	Mattino	ore	6.00 - 7.30
			»	»	9.30 - 10.45
			»	»	11.00 - 12.30
			Pomeriggio	»	15.30 - 17.00
			»	»	17.15 - 18.45
	Giovedì	2 Novembre	come sopra		
	Venerdì	3 Novembre	come sopra - ore 21.00 manifestazione (Embukai)		
2. TURNO	Sabato	4 Novembre	come sopra		
	Domenica	1 Novembre	Mattino	ore	6.00 - 8.00
			»	»	9.30 - Esami
			per gradi kyu - 1ª e 2ª parte gradi Dan.		

Durante il raduno il Maestro Tada terrà una relazione con dati bibliografici precisi sui libri concernenti il Budo Giapponese.

Si avvertono i partecipanti di munirsi di scarpe atte alla corsa.

Le Cinture Nere ed i primi Kyu sono tenuti a portare il bastone ed il bokken (spada di legno).

Le quote sono state stabilite come segue:

Quota cumulativa 1. + 2. turno	L. 11.000
1. turno	L. 9.000
2. turno	L. 8.000

